

**BUONGIORNO**

Salah Abdeslam ha 32 anni e ne aveva 26 il 13 novembre 2015 quando scese da una Seat nera e sparò sulle terrazze del Café Bonne Bière e della pizzeria Casa Nostra a Parigi. Non so quante persone abbia ammazzato, ma quella sera allo Stadio di Francia, in altri locali del centro e al Bataclan lui e i suoi compari ne ammazzarono centotrenta, scegliendoli a caso. Salah è l'unico sopravvissuto del commando, e ieri è comparso in tribunale per essere processato con alcuni complici che lo aiutarono a pianificare l'impresa. Anzitutto, ha detto rivolto alla corte, ci tengo a testimoniare che Allah è l'unico Dio e Maometto è il suo messaggero. Questo lo vedremo dopo, gli ha risposto il giudice. Chissà, forse guarderò per la terza volta "13 novembre: attacco a Parigi", un formidabile documentario Netflix in

**Lo vedremo dopo**MATTIA  
FELTRI

tre puntate nel quale la serata viene ricostruita minuziosamente. Vengono intervistati il presidente di allora, François Hollande, il sindaco Anne Hidalgo, il ministro dell'Interno, il capo della polizia e decine di sopravvissuti. Uno racconta di come la moglie gli è svanita fra le braccia, una di come il fidanzato gli è crollato accanto, uno di essere rincasato all'alba incolume e la sua compagna gli ha detto sono incinta. Li si vede sorridere, piangere, guardare in camera e non avere più niente da dire. Non c'è odio e non c'è retorica, c'è un'enorme straziante incredulità, che sia successo davvero, e sia successo per un motivo che non accetta repliche: Allah è l'unico Dio. Ecco perché, qualsiasi condanna emetterà il giudice, non potrà valere quanto la sua sentenza di ieri: questo lo vedremo dopo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.